

A12

Simonluca Perfetto

La prova del metallo

L'esperienza di Vincenzo Porzio
nella zecca di Napoli (1555-1587)



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5444-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2012

*Alla mia famiglia
e ai Chiarissimi Proff.
Mario Ascheri e Lucia Travaini*

<i>T.1</i>	<i>Nota sui metalli e sulle monete</i>	11
	<i>Introduzione</i>	13
I.	La prova del metallo: antiche fasi sperimentali	19
<i>T.2</i>	<i>Schedatura dei conferimenti di metallo nella zecca di Napoli</i>	27
<i>Fig. 1</i>	<i>Lavorazione del metallo per la prova</i>	33
<i>Fig. 2</i>	<i>Fusione dei metalli in coppella</i>	34
<i>Fig. 3</i>	<i>Strumenti per la fase finale della saggatura</i>	36
II.	L'ufficio di mastro di prova dal Magnanimo a Filippo II	39
<i>T.3</i>	<i>Mastri di prova da Alfonso I d'Aragona a Filippo II di Spagna</i>	46
III.	<i>Potestas substituendi</i>	49
IV.	Vincenzo Porzio	57

V.	L'epopea di Lepanto assicurata dall'attività di Vincenzo Porzio	65
VI.	Due <i>visitas</i> a confronto ed un solo mastro di prova	73
A.	Appendice documentaria	79
<i>A.1</i>	Documenti istituzionali (DOCC.1-3)	81
<i>A.2</i>	Convenzioni sottoscritte tra il mastro di zecca e gli altri <i>officiali</i> (DOCC.4-5)	88
<i>A.3</i>	Documenti contabili della zecca di Napoli (DOCC.6-7)	94
<i>A.4</i>	Capitoli e difese formati sulle deposizioni testimoniali e sulle produzioni documentali. Visita di Don Gaspare de Quiroga (DOCC. 8-9)	124
<i>A.5</i>	Capitoli e difese formati sulle deposizioni testimoniali e sulle produzioni documentali. Visita di Don Lope de Guzmán (DOCC. 10-16)	130
B.	Appendice numismatica	149
	Le monete 'provate' da Vincenzo Porzio (a cura di Davide Fabrizi)	151
C.	Appendice fotografica	203
	Glossario tecnico	209

Abbreviazioni	214
Fonti manoscritte e archivistiche cronologicamente ordinate	216
Bibliografia	221
Sitografia	225
Indice dei nomi	226

Tabella n. 1

<i>Nota sui metalli e sulle monete</i> ¹	
<i>per libbra</i>	Fino
Oro	conferimenti in verghe/pani/manufatti/monete da ridurre o già ridotti a <i>XXII charati</i> ²
Argento	conferimenti in verghe/pani/manufatti/monete da ridurre o già ridotti a <i>oncie XI et tre starlini di argento di coppella</i> ³
Rame	900/1000 ca., a volte <i>biancheggiato</i> ⁴ <i>de argento fino de coppella onze due et tarpesi quattro et le restanti onze nove et tarpesi ventisey de materia purgata et probata per fare la liga</i> ⁵
Mistura/Biglione	
Scudo (AU)	<i>XXII charati</i> ⁶
Ducato (AU)	<i>XXII charati</i> ⁷
Ducato (AG)	<i>oncie XI et tre starlini di argento di coppella</i> ⁸
<i>Iusto Carlino</i> (AG)	<i>oncie XI et tre starlini di argento di coppella</i> ⁹
<i>Valore di scudo e di reale</i>	
Scudo (AU) =	11 carlini grana 5 (fino al 1556); 13 carlini grana 8 (dal 1557); 12 carlini grana 5 (dal 1573); 13 carlini (dal 1582) ¹⁰ .
Reale spagnolo (AG) =	11 grana e 4 cavalli (dal 1581) ¹¹

¹ I valori indicati nella presente tabella si riferiscono al segmento temporale 1555-1587. Per lo studioso sarebbe opportuno un confronto con i periodi precedenti (ripartendo almeno dal 1278), vantaggiosa attività al fine di poter comprendere meglio l'evoluzione della "ratione" della *libra* di metallo. Sul punto esiste vasta bibliografia (cfr. per es. TRAVAINI L. 2003, pp. 54-59).

² AGS, VIS IT, leg. 16, exp. 17, Napoli, 10 gennaio 1584, *Discorso intorno alli carichi et oblichi che teneno li Regii officiali in la Regia zecca dela moneta di questa Città di Napoli*. In alcuni casi ed in particolari momenti storici del regno di Filippo II, il contenuto di fino, soprattutto per l'argento, poteva subire lievi modifiche.

³ *Ibidem*.

⁴ Nella teoria si considerava rame quasi puro, ma nella pratica il metallo non raggiungeva mai i 999/1000. In alcune circostanze, il metallo utilizzato per la coniazione veniva sottoposto a *biancheggiamento* in ASNA, COLLATERALE CURIE, vol. 27, Napoli, 1573-1575, f. 64.

⁵ Frammento trascritto in BOVI G. 1964, p. 657, il quale però non indica la fonte da cui trae la notizia. Probabilmente si tratta di ASNA, RCS, DIPENDENZE, fascio 6, *Magnifico viro Regio Magistro Sicile huius regni* (ordine per la giusta lega di grana e tornesi di mistura).

⁶ AGS, VIS IT, leg. 16, exp. 17, Napoli, 10 gennaio 1584, *Discorso intorno alli carichi et oblichi che teneno li Regii officiali in la Regia zecca dela moneta di questa Città di Napoli*.

⁷ *Ibidem*. Moneta d'oro, ma mero nominale di conto, tuttavia ancora circolante in virtù di precedenti coniazioni, in quanto, sotto il regno di Filippo II, fu liberato solo in argento.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*. In altro manoscritto Leonardo de Zocchis spiega alla perfezione il concetto: *Quando se dice una libra de argento iusto carlino se entende che alla detta libra ci è di lega, cioè è di rame, sterlini dicissette, et lo restante, che sono onze undici et sterlini tre di argento di cupella, fussi tutti insieme, si ragiona in la detta Regia Zecca una libra de argento iusto carlino* (tratto da BNN, ms XI, c. 44, *Distintione delle monete et valore et de quelli che le han fatto zeccare*, ff. 22v-23r, Napoli, 6 dicembre 1555, secondo la trascrizione di VOLPICELLA S. 1880, p. 749).

¹⁰ Equivalenze da approfondire ed integrare necessariamente con, *ibidem*, ff. 13r-23r, dove sono enumerati i vari aumenti dell'argento dal XV al XVII secolo e TURBOLO G. D. 1803.

¹¹ ASNA, RCS, SOMMARIA, vol. 951, *Banno* (valutazione della moneta spagnola nel Regno), f. 215v, Napoli, 1581.

Introduzione

L'argomento che ci si accinge a trattare, attraverso le lunghe fasi di ricerca ad esso dedicate, ha palesato la presenza sovrapposta ed intersecante di numerosi profili, tutti di indubbio interesse, nessuno da trascurare, ancorché la portata dello scibile di ciascun uomo, ivi compresa quella dell'autore, incontri quei limiti che le sono propri. Pertanto, questo studio si è dovuto concepire in maniera interdisciplinare, tentando, ove possibile, di assegnare ad ogni materia un'apposita sezione: una prima, definibile di carattere archeologico-sperimentale, dedicata alle tecnologie e metodologie produttive che pertengono la 'prova' dei metalli; una seconda, di tipo politico-istituzionale, attinente l'*officio* di mastro di prova nella zecca di Napoli; una terza, di tipo storico-biografico su Vincenzo Porzio e sui capitali eventi di Lepanto; infine una quarta caratterizzata da un taglio giuridico-processuale, inerente due riti celebrati a carico di Vincenzo Porzio. Le appendici, non meno importanti del testo, contengono documenti inediti di assoluto rilievo, nonché monete valutate come documenti e ricche di risvolti collezionistici, storici, araldici ed epigrafici. Questa interdisciplinarietà, benché sostanzialmente separata per sezioni, interagisce anche nell'ambito di ogni segmento testuale, tanto per sottolineare ancora una volta che la numismatica richiede un approccio molto eterogeneo, affinché si possano comprendere appieno le evidenze epigrafiche, beneficiarie soltanto del limitatissimo spazio che il tondello offre loro. Sono dunque le indagini sui contesti di rinvenimento, di produzione, ma anche su

taluni eventi storici e su meccanismi giuridico-istituzionali che possono 'sciogliere' adeguatamente le abbreviature recate dalle monete, come se si trattasse di un documento antico, leggibile solo dopo un'attenta analisi paleografica.

Non è poi trascurabile il fatto che questa ricerca si è dovuta cimentare con una svariata composizione documentaria, realtà che, in genere, caratterizza la ricostruzione di singole vicende cinquecentesche, ma che implica non poche difficoltà a colui che si accinga a mettere su carta un'esposizione compiuta di fatti e periodi circoscritti. Il rischio prevalente è che vengano trascurati aspetti fondamentali, celati in qualche buio anfratto di taluni archivi e biblioteche. Tuttavia, alcune questioni possono essere esaminate secondo una selezione documentale, operata già in epoca più o meno coeva al loro accadimento.

Di solito lo strumento più utile a tal fine è costituito dalla cronaca, ma quest'ultima rischia di trattare argomenti peculiari solo di sfuggita, convogliando la ricerca negli ulteriori luoghi deputati.

Per questo, un'importante fonte di documenti già selezionati *ad hoc* è costituita dai carteggi processuali, i quali – attraverso produzioni documentali, testimonianze, giudizi, eccezioni, capitoli e sentenza – contengono una sorta di profilo storico, umano, criminale e, se vogliamo, anche professionale, di colui che veniva processato, tutte notizie tramandate per via di valutazioni positive (difesa) e negative (accusa) sui fatti per cui era causa. Se dunque l'obiettivo di ricerca coincidesse con l'oggetto processuale, la ricerca stessa sarebbe semplificata sensibilmente.

Nel nostro caso, dopo vari ed infruttuosi tentativi, si è riusciti ad individuare un primo carteggio processuale, seguito successivamente da un secondo, entrambi di notevole interesse ed entrambi celebrati a carico di Vincenzo Porzio, a circa 22 anni di distanza l'uno dall'altro (1562-1584).

L'*Archivo General de Simancas*, custode imperturbabile di una serie sconfinata di documenti, indagato incessantemente nel secolo scorso da un 'certo' Ramón Carande – che lo studioso tremi, leggendo o pronunciando questo nome – rimane l'archivio fondamentale per que-

sto tipo di piacevoli 'incontri' documentali. Lo stesso Carande, superati i novant'anni, scriveva¹:

In un passato ormai lontano e per molti anni di seguito ho trascorso periodi di molti mesi presso l'Archivio Generale di Simancas, dove devono ancora esserci le mie numerose cedole di richiesta [...]

Non posso dimenticare e, anzi, mi permetto di rammentarlo al lettore, che ai tempi in cui svolgevo le mie ricerche, nel corso degli anni quaranta, tanto io, quanto i pochi altri ricercatori spagnoli che consultavano assiduamente l'archivio, usavamo per difenderci dal freddo le coperte dei muli che uno dei custodi, appassionato alla paleografia, ci forniva gentilmente perché ci coprissimo.

Oggi la ricerca è senz'altro svolta in condizioni più agiate, talvolta con l'ausilio di utili servizi *on-line*, che però possono avere solo la pretesa di agevolare i lavori, non potendo mai sostituirsi a studio e ricerca personali.

Tornando ai fondi dell'*Archivo General de Simancas*, oggi diretto dal valente Eduardo Pedruelo Martín, la presenza di un'importante raccolta di legacci, intitolata "*Visitae de Italia*", consente di effettuare ricostruzioni storiche, politiche, giuridiche ed economiche, quasi insperate negli archivi italiani. Rilevano infatti proprio le *Visitae* che il governo centrale spagnolo disponeva in territorio italiano. Ogni visitatore inviato – siamo nei secoli XVI e XVII – aveva il compito di valutare l'operato degli *offitiales* al servizio della Corona. Quindi, al termine di ogni ispezione, il visitatore redigeva un "resoconto" che presentava caratteristiche assimilabili agli esiti di un processo *sui generis*. Era *sui generis* in quanto, essendo ispirato ad un concetto di base che era quello di controllare il corretto operato del singolo *offitiale*, non seguiva i consueti canali processuali formati nei tribunali. Ad esempio, nel regno di Napoli, in condizioni normali, il giudizio su un *offitiale* della Zecca della Moneta sarebbe spettato alla Regia Camera della Sommara, organo che spesso sospendeva od incarcerava il soggetto processato durante le fasi istruttorie. Al contrario, durante la *visita*, l'ufficiale rimaneva in carica mentre il visitatore valutava le risultanze dei controlli, per fornirli direttamente al sovrano.

¹ CARANDE R. 1987, p. 889.

L'interessante schema processuale della *visita*, benché disposto dal sovrano o dalla sua Corte, non deve confondersi né con la *pesquisa*, né con il *juicio de residencia* che importano diverse forme di giudicato.

Gentile ci segnala la datazione delle sette principali *visitas*², delle quali i resoconti – per tre *visitas* almeno – sono conservati nell'*Archivo general de Simancas* e cioè: *Visita de D. Gaspar de Quiroga (años 1559-1564)*, *Visita de D. Lope de Guzman (años 1581 en adelante)*, *Visita de D. Juan Beltran de Guevara (años 1607 en adelante)*.

Le *visitas* che interessarono Vincenzo Porzio, mastro di prova della zecca di Napoli, furono quella del Quiroga e quella di Lope de Guzmán, entrambe di assoluto rilievo storico, perché basate su fatti e provvedimenti succedutisi a cavallo dei regni di Carlo V e Filippo II e talvolta richiamanti addirittura privilegi e concessioni di lontani periodi angioini e aragonesi³. L'indagine effettuata dai visitatori fu volta a mettere in chiaro quali fossero le funzioni del mastro di prova – approfondendo dunque le varie fasi e modalità della saggatura – ed una volta cristallizzati tali chiarimenti, non rimase altro che verificare se il Porzio avesse correttamente rispettato quello che il protocollo dell'epoca imponeva.

Da ultimo si esorta il lettore a valutare i fatti esposti in questo libro, non solo dalla lettura dei testi dell'autore, ma anche dai frammenti documentari ivi inseriti, oltre ai numerosi altri elementi bibliografici ed esplicativi contenuti nelle note e nelle appendici.

Si ringrazia per la generosa collaborazione e la disinteressata disponibilità: Giovanni Feo, Achille Giuliani, Stefano Zamponi, Raffaele Be-

² Cfr. GENTILE E. 1914 a p. 9, che ci propone questa cronologia: Pietro Pacecco 1533-1537; D. Gaspare de Chiroga 1561-1565; Don Lopez de Guzmán 1581-1584; Don Giovanni Beltrani de Guevara 1607-1610; Don Francesc'Antonio Alarcón 1628-1631; Don Giovanni Chacón Ponze de León 1645-1647; Don Danese Casati 1679-1681; date opportunamente contestate in MANTELLI 1981 a p. 5, almeno nei casi del Mondoñedo, del Quiroga e del Casati. La prima visita fu quella del Mondoñedo, ma la lungimiranza popolare interpretò subito la visita generale come un'*Inquisizione che porta la veste criminale al modo dell'Inquisitore di Spagna*, tratto da BUCCAD'ARAGONA 1912 a p. 568.

³ In effetti, molti uffici da controllare godevano ancora di antiche prerogative o dovevano attenersi a vetusti limiti, stabiliti sin dai tempi di Roberto d'Angiò. Un esempio per tutti è quello dei mastri razionali, i quali ancora nel '600 rivendicavano facoltà risalenti al 1340, in AGS, VIS It, leg. 16, exp. 14.

nedetti, Giuseppe Guainai Ricci, Claudio Chiarulli, Imma Ascione, Imma Di Nocera, Milton Bejarano, Francesco Zimei, Lucia Travaini, Mario Ascheri, Gaetano Damiano, Bruno Sulli, Eduardo Marchena, Franco Salvatori, Isabel Aguirre, Eduardo Pedruelo Martin, Fabrizi Davide, Alberto D'Andrea, Christian Andreani, Guillermo Pastor, Alberto Varesi, Ángel J. Moreno Prieto.

La prova del metallo: antiche fasi sperimentali

Salmo 68, 30:

Increpa feras arundinis congregatio taurorum in vaccis populorum, ut excludant eos, qui probati sunt argento.

Numerosi teologi e studiosi si sono cimentati nell'esegesi di questo passo, giungendo per la verità a conclusioni eterogenee, ma un'interpretazione reputabile conveniente ed opportuna, sia per il sottile acume ermeneutico, sia per la vicinanza cronologica dell'interprete al periodo che ci occupa, pare essere quella offerta dal Bellarmino:

Congregatio, inquam facta est, *ut excludant eos, qui probati sunt argento*, id est, convenerunt Principes, et populi impii, Satana instigante, et impellente, ut excludant, reiicient, ad nihilum redigant praedicatores Fidei, qui probati sunt instar argenti in fornace ignis, et inuenti purissimi et fidelissimi. Itaque significantur his verbis persecutiones gravissime tum Iudaeorum, tum Paganorum, quae exortae sunt post Christi Ascensionem in caelum S. Augustinus per feras arundinis, sive calami, ut ipse legit, intelligit haereticos, qui calamo, id est, scriptura vexant Ecclesiam. Et illud, *ut excludant eos qui probati sunt argento*, exponit in huc sensum, ut faciant eminere eos, qui probari sunt, ut argentum excluditur ab artificibus, quando est massa impolita excludunt vas argenteum, id est apparere, et eminere faciunt. Hae-

retici enim exercent Ecclesias, et occasionem praebent, ut multi viri docti, et probi, emineant, in intelligentia Scripturarum¹.

La Bibbia è costellata di riferimenti e allusioni alla 'prova' dei metalli, sia nell'esposizione di fatti storici, sia nell'accostamento metaforico di questa pratica a precetti divini, segno che si tratta di un procedimento che si perde nella notte dei tempi, ma che, già dal momento dei fatti narrati nelle Sacre Scritture, occupava una posizione centrale tra le attività svolte dalla collettività. Del resto, il messaggio divino diretto all'uomo, incentrato sul continuo invito alla separazione del Bene dal Male nel quotidiano *agere vitam*, configura in linea astratta un procedimento analogo a quello da effettuarsi per ottenere metallo puro e della *iusta bontà*. Dunque, la purezza dell'animo umano si può raggiungere soltanto tramite la rimozione di quelle impurità che lo affliggono, utilizzando il fuoco dello Spirito Santo, capace di trasformare le cose, proprio come avviene nella *proba metallorum*.

Il concetto stretto di purificazione metallurgica va identificato con la coppellazione², particolare tecnica utilizzata per isolare l'argento dagli altri minerali. Il procedimento si suddivide in due fasi. La prima consiste nella fusione del minerale, in genere piombo argentifero, a circa 960°, punto di fusione variabile di pochi gradi a seconda dei casi, in un'atmosfera riducente cioè priva di ossigeno. In questo modo l'argento riesce a trasferirsi nel piombo, separandosi dalle scorie. La seconda fase, quella dell'effettiva coppellazione, consiste nel separare l'argento dal piombo, sottoponendolo a nuova fusione con aria forzata che attira gli ossidi degli altri metalli eccettuato l'argento³.

¹ Tratto da BELLARMINO 1624 a p. 411. Sullo stesso salmo, il commento di MATTEI 1773, alle pp. 193-194: «Clemente Alessandrino *pedag.* l. 2. c. 11. ci attesta, che gli Egizzi ornavano le scarpe di lamine, e di chiodetti d'argento, di che v'ha esempio ancora presso altre nazioni. Questo vero natural senso inteso misticamente fu cagione, che il *conculcantes argentum*, s'interpretasse, *conculcantes eos, qui probati sunt, ut argentum*, come sarebbe più chiaro, che *probati sunt argento*, e così ha Simmaco colla particella *ως ut*: e si crede che parli del popolo eletto provato, come l'argento nel fuoco, *quem excludit, et conculcat congragatio taurorum*, etc.».

² Dal latino *cupella*, cioè piccola coppa.

³ Sull'argomento esiste vasta bibliografia. Ad es. GIARDINO C. 1998, pp. 161-163, BARRELO F. 2006, pp. 67-76.